

Parole dalla ricerca

# *I danèn i fa danán, i soldi fanno dannare*

## Il denaro nei modi di dire dei dialetti della Svizzera italiana

Michele Moretti

Fin dagli antichi tempi della sua adozione come mezzo di scambio e di concretizzazione della ricchezza, l'umanità intrattiene con il denaro un rapporto estremamente variato, che colloca agli estremi di un ampio spettro di situazioni ora il suo ruolo provvidenziale di veicolo di benessere e promozione sociale, ora quello disastroso di strumento di rovina e perdizione. Di tale plurivalenza si trovano cospicue tracce anche nelle nostre comunità tradizionali, dove l'attrazione-repulsione esercitata dal denaro anima una nutrita serie di modi di dire proverbiali affidata all'oralità dialettale.

### *Pòch danée, scars amis: potere, bellezza, libertà*

Nelle parlate della Svizzera italiana, dove contrariamente all'italiano, che predilige la forma singolare *denaro* con valore collettivo, è di impiego generale il plurale *danée*, una prima serie di espressioni avverte dell'importanza e del potere del denaro: *pan, pagn, bòn cumpágn e dané begnaròv sémpri ga n'avé*, pane, vestiti, buoni amici e denari occorrerebbe averne sempre (Poschiavo), *un óm senza danée u n'a nianch léngua in bóca*, un uomo senza soldi non ha neanche la lingua in bocca: non può nemmeno parlare (Brione Verz.). Perfino le migliori intenzioni necessitano dei mezzi per realizzarle: *metá parée, metá danée*, per metà pareri, per metà denari: i buoni consigli vanno accompagnati da aiuti concreti (Locarno). Una solida base finanziaria è soprattutto auspicabile quando si devono affrontare passi impegnativi come la scelta del consorte: *chiura l'óm, chiural tutt, senza danéi cuma l'è brütt*, guarda il pretendente, guardalo tutto, senza denari come è brutto (Russo), *a maridass e gh gua véss in trii, mí e lé e la bórsa di danée*, per sposarsi occorre essere in tre, io, lei e la borsa dei denari (Roveredo Grig.). Alla disponibilità di denaro è riconosciuta una decisiva influenza sui rapporti sociali: *quand da danée nu n ga n'è, sa taca lit e sa sa mia parchè*, quando scarseggia il denaro, si litiga e non si sa perché (Vacallo), *pòch danée, scars amis*, pochi soldi, pochi amici (Gandria); *cui danée e l'amicizzia a sa cumpra anca la giüstizzia*, coi soldi e l'amicizia si corrompe anche la giustizia (Mendrisio).

Vi sono però cose che non si possono comperare: *la libertá da fá e desfá, gh'è mia danée che a pòda pagá*, la libertà di poter disporre a piacimento è impagabile (Mendrisio); d'altra parte, altri mezzi possono dimostrarsi più efficaci: *a val püssée la tòla che i danèe*, vale più la latta che i soldi: si ottiene di più con la sfacciataggine che con i mezzi economici (Crana).

### *Danée fa danée e piöcc fa piöcc: risparmiare e incrementare*

All'interno dei modelli economici vigenti in passato, in buona parte fondati sull'autarchia, risultava difficile procurarsi dei guadagni pecuniari: *i danée i sa müsüra min'a cul stée*, i soldi non si misurano con lo stajo: si guadagnano a poco a poco (Rovio), *i danée i gh'a sü sett cróst*, i denari hanno sette croste: costano molte fatiche (Lugano); era di conseguenza assai sentita l'importanza di saper gestire oculatamente il denaro, in particolare attraverso il risparmio e l'accortezza nella spesa: *i danée sparmii inn i prim guadagna*, i denari risparmiati sono i primi a esser guadagnati (Vacallo), *i dané inn fai da spénd, ma inn piatt par méta in pigna*, i soldi sono fatti per spendere, ma sono

piatti per poterli accumulare uno sopra l'altro (Morbio Sup.). La disponibilità di denaro ne favorisce d'altra parte l'incremento: *danée fa danée e piöcc fa piöcc*, il denaro fa denaro e i pidocchi fanno pidocchi: ricchezze e miserie si autoalimentano (Locarno), *chi gh'a danée da tütt i témp crumpa la ròba par niént*, chi ha sempre soldi a disposizione compra la roba per niente: può approfittare delle occasioni (Rovio). Per fare buoni affari si raccomanda comunque *léngua in bóca, dané in bórza*, lingua in bocca, denari in borsa: chi sa tacere sa fare buoni affari (Soazza), giacché *el balée el fa miga danée*, il fanfarone non arricchisce (Roveredo Grig.).

## ***I danér i ann lan gamba cürta:* volatilità e dannazione**

La ricchezza si rivela spesso effimera, i soldi possono cambiare di mano o esaurirsi rapidamente: *i danér i ann lan gamba cürta*, i soldi hanno le gambe corte (Soglio), *i danée i cur*, corrono (Viganello), *i dinár i gh'a i ar*, hanno le ali (Mergoscia), *i danè i vann che i gólan*, se ne vanno volando (Soazza): durano poco; *i dané i énn rotónd*, *i énn gnanch sciá e i énn giá nacc*, i soldi sono rotondi, non sono nemmeno arrivati che se ne sono già andati (Soazza); *danée e piásée i dūra da nu vdée*, soldi e favori durano da nemmeno vederli: pochissimo (Cavergno). Destinati a mantenersi poco sono soprattutto quelli di illecito o troppo facile acquisto: *danée robaa i è prést sfümaa*, i soldi rubati spariscono velocemente (Viganello), *danée da furtüna dūran mén d'una lūna*, i soldi di fortuna durano meno di un ciclo lunare (Vacallo), *danée migna südaa sa spéndan sénza pensá*, il denaro ottenuto senza fatica viene speso sconsideratamente (Mendrisio).

Come per i vizi e le virtù, la curiosità e l'invidia sociali portano ad azzardare congetture sulle fortune altrui, generalmente sopravvalutandole, invitando nel contempo a diffidare di chi ne vanta di straordinarie: *denè e pecá l'è catív giüdicá*, soldi e colpe sono difficili da stimare (Cimadera), *danéi e furasté, catív da savé*, i soldi e gli stranieri rimangono imponderabili (Auressio); *danée, cò e féd, a ga n'è mén da quèll che sa créd*, di denaro, giudizio e fede ce n'è meno di quello che si crede (Mendrisio), *danée e santità, mitá dala mitá*, denaro e santità, metà della metà (Linescio).

Viene riconosciuta la possibile influenza nefasta del denaro: *i danée inn cumè i cá, quan ga n'è tròpp ai fann tribülá*, i soldi sono come le case, quando ce ne sono troppi sono fonte di problemi e preoccupazioni (Mendrisio). Ma i maggiori pericoli sono di ordine morale, e l'avversione per il denaro si è tradizionalmente manifestata soprattutto nell'ambito religioso: *i danèn i fa danán*, i soldi portano alla dannazione (Intragna), tanto che san Francesco proibiva ai suoi seguaci di toccare le monete, che dovevano semmai essere raccolte con la bocca. Al denaro veniva addirittura riconosciuta un'appartenenza demoniaca; si racconta tuttavia che a chi lo qualificava come sterco del diavolo, una vecchietta così amaramente rispose: *al diavol u podréss bé gnii a cagaa süla mè pèia*, il diavolo potrebbe ben venire a cacare sul mio mucchio di letame (Minusio).



*In questa sezione i collaboratori dei quattro vocabolari nazionali della Svizzera sono stimolati a intervenire su un argomento prestabilito. In questo numero: "il denaro".*

### Bibliografia

- *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, vol. 8 (2015-2019), pp. 30-35 s.v. *danée*

### DOI

<https://doi.org/10.5281/zenodo.7243873>

### L'autore

Michele Moretti è collaboratore scientifico presso il Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona.

